

RIETI

Domenica, 8 aprile 2018



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via Cintia 83
02100 Rieti
Tel.: 0746.25361- 0746.253658
Fax: 0746.200228
e-mail laziosette@chiesadiriecti.it

La «Messa solenne» di Gounod
Saberà alle 21, al Teatro Flavio Vespasiano, prima assoluta della «Messe solennelle» en l'honneur de sainte Cécile in Sol Maggiore di Charles Gounod. Sul palco i cori Ernio di Alatri, Fracae Ebe Igi di Umbertico, Città di Pietro e Domenico Stella di San Sepolcro, Maratona Corale di Anghiari e Ensemble San Francesco della Valle Santa di Rieti, coi solisti Lucia Casagrande Raffi, Federico Savini, Daniel Queiroz Bastos e l'Orchestra Sinfonica Valle Santa.

i riti. Le celebrazioni presiedute da Pompili nella Settimana Santa hanno ruotato su gesti e meditazioni del vescovo che parlavano di rinascita e speranza

Una Pasqua nel segno dei giovani



La lavanda dei piedi ai giovani (Fotoflash)

Lavanda dei piedi il Giovedì Santo a Leonessa, poi in Cattedrale Venerdì con la croce ad Accumoli

Tempo pasquale, tempo di lectio

Sempre ai giovani sono rivolti gli incontri di lectio divina, che anche quest'anno il vescovo proporrà durante il tempo pasquale (come in quello di Avvento). Incontri che si svolgeranno di venerdì sera, a cadenza quindicinale, in diversi punti del territorio diocesano, sul tema "Non è qui". Si inizia venerdì prossimo, 13 aprile, a Collemaggiore. I successivi appuntamenti il 27 aprile a Castel di Tora e l'11 maggio a Labro. A conclusione, in programma un momento di fraternità.

DI CRISTIANO VEGLIANTE

Pasqua, voglia di vita. Di rinnovamento. Di giovinezza. Nelle celebrazioni del Triduo pasquale, il vescovo Domenico Pompili ha rimarcato questo aspetto, mettendo al centro l'attenzione al mondo giovanile che vuol costituire una priorità nel vivere ecclesiale, in sintonia con il cammino verso il Sinodo dei vescovi del

prossimo ottobre. Giovani protagonisti anche del rito che simboleggia la dimensione del servizio costitutivo dell'essere Chiesa: quella lavanda dei piedi che, rievocando il Gesù nell'ultima cena, dà al Giovedì Santo, memoria dell'istituzione del eucaristia, il senso

più pieno di un sacramento che dice donazione e amore totale: «L'amore è più forte della morte, e noi sappiamo che è possibile contrastare il male con il bene». L'Eucaristia è questo segno che il Signore Gesù lascia a noi cristiani, perché perpetuiamo questa carità attraverso la nostra testimonianza», ha detto monsignor Pompili nell'omelia della Messa in *Carna Domini* celebrata la sera in Cattedrale, nella quale ha lavato i piedi proprio ad un gruppo di giovani. «È singolare che per sant'Agostino la Pasqua annuale sia definita come *transitus christianorum*, cioè come il passaggio dei cristiani. È chiesto anche a noi, se vogliamo fare Pasqua, di passare, come il Maestro in quella notte, dalle tenebre alla luce, dunque un'esigenza di novità, di un ritorno alla giovinezza.



Via Crucis in Duomo

Anche nella celebrazione del pomeriggio a Leonessa il presule aveva voluto esprimere questa ansia di risurrezione che il territorio ferito dal sisma si porta dietro, svolgendo la prima delle due liturgie da lui presiedute il Giovedì Santo nella cittadina in cui a gennaio si era tenuto anche il meeting dei giovani,

condividendo la Messa della Cena del Signore coi fedeli leonesani nel centro di comunità che funge da luogo di ritrovo della parrocchia terremotata. E pure l'indomani il primo momento del suo intenso Venerdì Santo monsignor Domenico lo ha trascorso nel segno della rinascita e dell'anelito alla speranza in altro luogo simbolo del terremoto: quella Accumoli completamente sfollata nella sua parte superiore, essendo l'intera paese crollato e inaccessibile. La gente rimasta vive nel villaggio delle Saie realizzato fuori dal nucleo abitato, nella spianata accanto al cimitero. Ed è qui, tra le casette prefabbricate che accolgono le famiglie accumolesi, che si è svolta nel primo pomeriggio una suggestiva Via Crucis che ha presieduto lo stesso vescovo (prima di ritornare in città per presiedere in Cattedrale la celebrazione della Passione e poi l'altra Via Crucis serale, di cui riferiamo a parte). Tutte le meditazioni delle varie stazioni erano in sintonia con questo spirito di rinascita, vivendo il cammino del Golgota come cammino verso la vittoria pasquale: quella nella cui luce i fedeli della comunità terremotata intendono vivere il loro impegno di ricostruzione. «Non vogliamo nessuna ricostruzione eliminando Te dalla nostra vita. Sarebbe una ricostruzione parziale, superficiale, senza toccare tutti gli aspetti della vita umana», hanno detto in una delle preghiere espresse durante il sacro rito. E ancora: «Nonostante le difficoltà vogliamo guardare il futuro con la speranza. È solo grazie a Te questo cammino doloroso della nostra vita, in questo nostro cammino verso la morte di questa terra, ma può essere un cammino verso la vita, la ricostruzione, la risurrezione.

Dal Calvario alla tomba vuota, l'insistenza su questa asettica attraverso la nostra testimonianza», ha detto monsignor Pompili nell'omelia della Messa in *Carna Domini* celebrata la sera in Cattedrale, nella quale ha lavato i piedi proprio ad un gruppo di giovani. «È singolare che per sant'Agostino la Pasqua annuale sia definita come *transitus christianorum*, cioè come il passaggio dei cristiani. È chiesto anche a noi, se vogliamo fare Pasqua, di passare, come il Maestro in quella notte, dalle tenebre alla luce, dunque un'esigenza di novità, di un ritorno alla giovinezza. Anche nella celebrazione del pomeriggio a Leonessa il presule aveva voluto esprimere questa ansia di risurrezione che il territorio ferito dal sisma si porta dietro, svolgendo la prima delle due liturgie da lui presiedute il Giovedì Santo nella cittadina in cui a gennaio si era tenuto anche il meeting dei giovani,

la nomina

Il nuovo vicario Aquilini è un «prete di montagna»

Occasione più solenne di quella della Messa crismale non ce ne era. Né ci sarebbe stata per altro una Cattedrale affollata di fedeli come quella che mercoledì della Settimana Santa era accorsa a Santa Maria per celebrare la «Messa degli olii» insieme a tutti i presbiteri della diocesi, per dare un annuncio atteso da tempo. Il vescovo Domenico Pompili, con la sua riconosciuta sensibilità in materia di comunicazione, ha scelto proprio bene quel momento per annunciare la nomina del suo pro-vicario generale che è don Luigi Aquilini, parroco nell'Amatriciano e, come definito dallo stesso Pompili, «prete di montagna». Quindi con il cappello di alpino nello zaino per aver militato in un reparto di quella specialità come capellano, con scarponi, piccozza e acqua santa.

«Vorrei rendere noto - ha comunicato il presule proprio al termine della solenne liturgia, prendendo un po' tutti alla sprovvista - il nome del pro-vicario generale: monsignor Luigi Aquilini. Ho chiesto a lui, che ha "nichiato" un po' per la sua età, di prestare il suo aiuto al vescovo nel governo di tutta la diocesi. Ma ho insistito perché accettasse a condividere la responsabilità per la sua lunga esperienza di parroco ad Amatrice, per il suo tratto umano e accogliente, per il suo essere ancora oggi un camminatore, mai stanco. A nessuno sfugge che il suo personale coinvolgimento nel terremoto dove ha perduto tutto, è un simbolo di quella ferita che attende di essere guarita nei prossimi anni. Affidiamo al Signore don Luigi mentre gli diciamo grazie perché possa aiutare col suo servizio, a rendere sempre più unita e partecipe la nostra comunità cristiana». Presbitero e popolo hanno accolto con un applauso l'annuncio, commentato benignamente pure dai media locali.

Monsignor Aquilini (amatriciano "doc", ordinato sacerdote nel clero di Ascoli Piceno cui Amatrice apparteneva e poi, con la revisione dei confini ecclesiastici del 1965, passato alla diocesi rietina), seduto fra i preti, è rimasto silenzioso e un poco smarrito al suo posto quando tutti gli occhi dell'assemblea si sono rivolti verso i banchi dei presbiteri, alla ricerca del "chi è?". In alcune brevi dichiarazioni di alcuni suoi confratelli, abbiamo raccolto favorevoli impressioni per la scelta condivisa e sottolineata da largo consenso. Delle qualità di questo sacerdote, stimato e ben voluto in tutta l'alta valle del Velino, è stata messa in evidenza quella dell'umiltà. Don Luigi è noto per essere prete povero, semplice e mansueto. Ma ne sono conosciute anche l'esperienza, la sapienza, la cultura e il dono del discernimento.

Dopo molta preghiera e tanta riflessione, monsignor Pompili ha dunque lasciato cadere la scelta su un prete dell'estrema periferia, scampato miracolosamente alla morte durante la prima scossa del sisma dell'agosto 2016, anziano che ben equilibra e completa il vertice del governo diocesano. L'arrivo dall'Amatriciano del suo vicario è anche un segnale che Pompili ha voluto dare ai tanti terremotati che attendono il lungo e non facile processo della ricostruzione e un incitamento ai governi regionale e nazionale. Con la determinazione assunta dal vescovo, la Chiesa conferma il proprio interesse spirituale e materiale perché le zone del cratere escano al più presto dallo stato di estremo bisogno. Al sisma don Luigi scampò in modo fortuito. Ora abita alla casa Buon Pastore (l'esistente stimmatino sulla Terminilise), ma non cessa di fare la spola con l'Amatriciano (in cui è stato a lungo anche vicario foraneo), seguendo in particolare la delicata opera di recupero delle sacre suppellettili tratte dagli edifici di culto feriti. Don Luigi giovane, il 21 agosto 1955 celebrò la sua prima messa nella chiesa di San Giovanni ad Amatrice, alla presenza di padre Giovanni Minozzi, che lo benedisse. Nel 1970 gli fu affidata la parrocchia di San Martino in Moletano e le funzioni di custode del santuario dell'Icona Passatora, luogo simbolo e immagine molto venerata dagli amatriciani.

Ottorino Pasquetti



Don Luigi Aquilini

Via Crucis

Inno all'amore con i ragazzi protagonisti

Giovani protagonisti anche della Via Crucis presieduta dal vescovo che, la sera del Venerdì Santo, ha raccolto insieme le parrocchie del centro storico. Svolta all'interno della Cattedrale a motivo della pioggia che ha impedito il corteo esterno che avrebbe dovuto attraversare le vie cittadine, il pio esercizio ha visto i giovani alternarsi nel sorreggere la croce, per condurli con la riflessione di monsignor Pompili sul significato dell'amore, anche fisico: oggi purtroppo «sempre più spesso il sesso è solo un mezzo per far denaro» e il corpo un qualcosa che si «vende o svende». Il mistero della morte di Gesù ci pone dinanzi «al corpo vergine del Maestro, che è spogliato delle sue vesti in un gesto di disprezzo estremo» allora un invito a «riflettere su come risaltare verso la sorgente dell'amore, senza rinunciare alla fisicità, ma cogliendo quanto «la sessualità è un linguaggio coinvolgente ed esigente, perché dietro ogni gesto corporeo si nasconde un'istanza più profonda che chiama responsabilità». In amore, ha concluso il vescovo, «siamo tutti analfabeti di ritorno» e nessuno può dirsi mai completamente maturo, giacché non si nasce casti, lo si diventa a costo anche di tanti insuccessi e fallimenti». Occorre puntare ad avere gli «occhi puliti e trasparenti» di Gesù: «solo così non ci accoderemo a quel conflitto strisciante tra i sessi che sta portando gli uni lontano dagli altri».

La «Chiesa di Rieti», tutta la diocesi in oltre 600 pagine

Il nuovo *Annuario* redatto da don Luciano Candotti. Storia, dati e notizie

Un corposo volume che non è da intendere come «una contabilità di persone, di numeri, di strutture e di servizi». O meglio, è anche questo, ma non in primo luogo; così monsignor Domenico Pompili nell'introduzione al nuovo Annuario diocesano, redatto a cura di don Luciano Candotti e

consegnato al clero in occasione della Messa crismale. Quello che si presenta come «Compendio di dati e notizie» della «Chiesa di Rieti», scrive il vescovo, è un testo che «da innanzitutto conto della lunga storia di questa esperienza ecclesiale». Per ricordarci che «veniamo da lontano, ma questo non deve ingessarci nostalgicamente, ma aiutarci ad affrontare il «cambio d'epoca» dentro cui siamo», con le sue sfide, tra cui «una che si coglie subito dalla foto di copertina: il terremoto del

24 agosto e la successiva l'Annuario che, spiega il curatore don Candotti nella prefazione, «si sviluppa in due parti. La prima, quasi introduttiva, è dedicata alle "notizie storiche", innanzitutto a quelle riguardanti la Chiesa reatina atinenti all'origine e allo sviluppo della diocesi», completa delle informazioni sui vescovi di Rieti e di Cittaducale (diocesi esistita dal 1502 al 1818, territorio poi accorpato a l'Aquila e tornato a Rieti definitivamente solo nel 1976); cenni storici anche

alle abbazie territoriali *milivini* ancora esistenti sul territorio (San Salvatore Maggiore a Conceriano, San Pastore a Contigliano, Santi Quirico e Giulitta a Contigliano) e delle giurisdizioni indipendenti dal vescovo. «La seconda parte ha una maggiore ampiezza, poiché descrive nelle sue varie componenti lo stato della Chiesa reatina secondo una visione non tanto giuridica quanto teologica» ispirata alla visione conciliare del Vaticano II. Si parte dalla Curia con tutti i suoi uffici e organismi collegati, il settore pastorale (nelle tre

aree) e quello tecnico e amministrativo, quindi gli organismi di partecipazione, i beni edili diocesani, la Cattedrale, per passare a quelle oltre 600 pagine totali del volume) tutte le 94 parrocchie della diocesi secondo l'articolazione delle cinque zone pastorali. Per ciascuna parrocchia, i dati generali, i riferimenti civili, le note storiche e una cartella fotografica di tutti gli edifici sacri esistenti nel territorio parrocchiale. L'ultima parte riporta i dati «pro tempore» riguardanti persone e organismi: chi al

momento occupa le diverse cariche, dai parroci ai vicari foranei ai responsabili di uffici e attività diocesane. Seguono i dati di tutti i presbiteri e diaconi, le comunità religiose maschili e femminili e la conclusione dei dati statistici. (N.B.)



Il volume